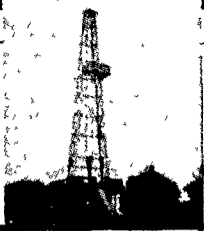


Speciale energia



Intervista al maggiore petroliere privato
Nel settore c'è più redditività
ma si tratta di una situazione precaria
Nuovi rapporti con l'industria pubblica

L'Opec non fa più paura

Garrone propone joint-ventures

I problemi del mercato petrolifero, le relazioni con i paesi produttori, i rapporti con l'Eni in un'intervista con Riccardo Garrone, presidente della Erg, il più grande gruppo petrolifero privato che, comprate Elf nel 1984 e Chevron nel 1985, vanta 14 milioni di tonnellate di greggio lavorato nel 1987 (la raffineria, Isav, è nei pressi di Siracusa), 5.000 miliardi di fatturato, 2.400 dipendenti, 1.400 punti vendita.

Il prezzo del petrolio sembra ancora in fase calante a meno che l'Opec non riesca a trovare un difficile accordo. Comunque almeno per l'immediato non sono prevedibili grandi impennate. Significa che c'è da aspettarsi per i prossimi anni un mercato sostanzialmente stabile?

Fare previsioni nel petrolio è sempre assai difficile. La verità è che non si sa mai dove finiscano i «dati» economici e dove inizino i «dati» politici. E quanto questi siano precarissimi i primi. Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano come la pace sia più ardua da gestire della guerra: queste difficoltà sono alla base della destabilizzazione del mercato petrolifero. Fino a che Iran ed Irak non proveranno a vincere la pace l'attuale situazione è destinata a durare. Se posso azzardare una previsione di tendenza è che non dovrebbero esservi nuove clamorose impennate dei prezzi o vertiginosi ribassi, il che non significa tuttavia stabilità del mercato come prova l'andamento degli ultimi anni. La ragione sta nei mutati assetti del mercato mondiale: i 13 dell'Opec oggi contano per il 40% della produzione complessiva (esclusi i paesi comunisti) contro il 64% di quindici anni fa. Queste cifre spiegano non solo il minor peso contrattuale dei paesi arabi, ma anche le divergenze e le polemiche che li dividono nettamente.

Che effetti produce il mercato del greggio? E il mercato di raffinazione? E il mercato di prodotti petroliferi? E il mercato di prodotti petroliferi?

Per un'azienda petrolifera che non produce petrolio greggio ma lo acquista e lo raffina, distribuendo i prodotti finiti sul mercato, la redditività dipende dall'andamento del differenziale tra il prezzo del greggio e quello dei prodotti finiti. In particolare, all'ampiezza di tale differenziale è legata la possibilità di remunerare i costi per la raffinazione del greggio e la distribuzione dei prodotti. Per buona parte del 1988 e cioè fino allo scorso settembre l'ampiezza del differenziale è stata largamente insufficiente per consentire la copertura dei costi. Ciò, sia a causa della strutturale eccedenza di capacità di raffinazione tuttora esistente in Europa nonostante la chiusura di numerosi impianti (l'ultima è stata la raffineria Erg di Genova, nell'aprile 1988), sia per l'afflusso sul mercato internazionale di prodotti finiti provenienti dalle raffinerie di alcuni paesi produttori. Dalla fine dell'estate si è progressivamente manifestata una crescita dell'offerta di greggio conseguente sia alla reazione di quei paesi produttori che avevano subito contrazioni delle loro quote di mercato, sia alla ripresa produttiva di Irak ed Irak dopo la cessazione delle ostilità. In queste condizioni si è determinato un ulteriore abbassamento dei prezzi del greggio che sono scesi più rapidamente di quelli dei prodotti con il conseguente ampliamento del differenziale ed un recupero di redditività per la raffinazione che, comunque, è ben lungi dal consentire l'azzeramento delle perdite subite nella prima parte dell'anno. Inoltre, quando tale tendenza tornerà ad investire per la raffinazione si verificherà il contrario. Quindi i favorvoli margini attuali sono solo «in libera uscita». Prima o poi è presumibile che il perdurante, anche perché l'eccesso di capacità produttiva, sia di greggio, sia di prodotti, creerà condizioni strutturali di instabilità destinate a permanere nel tempo.

Si parla da tempo di riorganizzazione della rete distributiva italiana. Che ne pensate?

La razionalizzazione della rete distributiva è un obiettivo che l'industria petrolifera si pone da anni, sia per adeguare le strutture alla domanda sempre più esigente della clientela, sia per seguire l'evoluzione da tempo in atto negli altri principali paesi europei. Oggi, questo obiettivo è tanto più importante in quanto i nostri prezzi sono riferiti a quelli di paesi europei che hanno già ristrutturato. Finora, tuttavia, i propositi di ristrutturazione delle compagnie italiane si sono scontrati contro il muro di una frantumazione e penalizzazione normativa che non ostacoli al rilascio delle autorizzazioni necessarie.

Il settore sta chiedendo da anni una revisione delle normative che rimuova gli impedimenti e consenta agli operatori l'effettuazione degli investimenti necessari. Ma è indispensabile che il processo di deregulation si muova con gradualità, ad evitare che la razionalizzazione anziché essere il frutto di una programmazione di investimenti sia la conseguenza di un processo di ristrutturazione «selvaggia» causata, ad esempio, da una liberalizzazione degli orari in una situazione in cui la gran parte delle aziende non ha potuto ancora attivare gli investimenti necessari.

I produttori arabi sono interessati ad entrare nel mercato della distribuzione. Una concorrenza in più?

Certamente, e non delle più auspicate nel modo in cui si manifesta. È troppo evidente la sproporzione delle posizioni sul mercato tra una compagnia che possiede petrolio nelle quantità e al costo che vuole ed una impresa che deve reperire greggio sul mercato e che sopporta tutto il peso della «colonna» dei costi. I paesi produttori sono entrati in Italia acquistando reti di distribuzione e dispongono di risorse tali da poter condizionare il mercato petrolifero, rendendolo ulteriormente instabile. Finora governo e forze politiche hanno assistito inerti a questi ingressi, quasi che fosse fenomeno marginale e scarsamente importante. Eppure io credo che sia interesse del paese costruire un sistema energetico equilibrato in grado di garantire «strategicamente» lo sviluppo economico ed industriale. Questo non significa rinunciare ai benefici dell'economia di mercato, ma piuttosto armonizzarli con gli interessi del paese. La via potrebbe essere quella di esplorare le opportunità di «joint ventures» con imprese italiane che sono presenti sia nella raffinazione sia nella distribuzione e che oggi sopportano le conseguenze di una lunga crisi del mercato. Compiuto del governo e del Parlamento sarebbe, quindi,

quello di agevolare tali accordi, con una politica attenta a garantire un sistema policentrico ed economicamente gestibile.

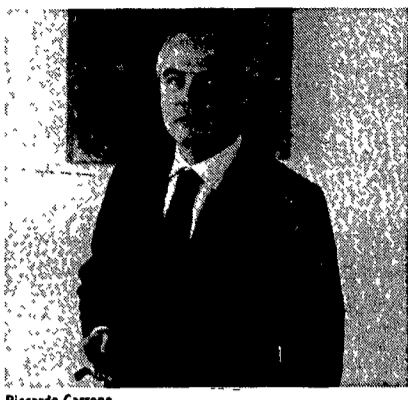
In Italia petrolio vuol dire soprattutto Eni. Che spazio vi è per l'industria petrolifera privata?

Ancora una volta torniamo al tema della politica energetica. Rovesciando la domanda le chiedo: che spazio avrebbe l'Eni se non fosse stato «esaltato» nel suo ruolo di ente pubblico da privilegiate condizioni economiche e politico-instituzionali? Mi pare che oggi un ruolo «egemonico» non sia più concepibile in un'economia moderna che ha riscoperto i valori dell'impresa e che, al tempo stesso, si interroga sui corretti rapporti tra area economica e gestione politica. Dico questo non per rimettere in discussione i compiti affidati all'Eni, ma piuttosto per porre il problema se non siano maturi i tempi per una più efficiente presenza dell'azienda di Stato all'interno di una economia di libero mercato, aperta al confronto internazionale. Le grandi battaglie a sfondo ideologico degli anni 60 sono un ricordo sbiadito, ma restano i comportamenti che ostacolano un equilibrato rapporto tra imprese. Pubbliche e private possono trovare importanti sinergie anche nel settore energetico, così come lo hanno trovato in altri comparti di base del nostro sistema produttivo. È un problema di

misura e di chiarezza. È un problema economico, ma il sottotono è certamente politico.

Quali sono le prospettive per l'Erg?

L'Erg si propone di compiere un passo decisivo in avanti verso lo sviluppo. È una impresa tutta italiana che ha aggregato altre aziende - l'ultima la Chevron - e che oggi si presenta con un «potenziale» di tutto rispetto nel sistema petrolifero nazionale. In questi mesi siamo impegnati a realizzare un progetto di razionalizzazione e di aggregazione ed un processo di cambiamento che dovremo condurre a gestire tutte le opportunità esistenti. Certamente le condizioni di mercato non sono eccellenti e dobbiamo «cambiare in corsa», attenti contemporaneamente all'efficienza aziendale e alle continue modifiche del mercato. Siamo inseriti nel sistema petrolifero con una quota di mercato superiore al 6% e vogliamo ampliarla pur in una fase di concorrenza sempre più aspra per i motivi che ho richiamato prima. Vogliamo dimostrare che un gruppo privato e italiano, senza collegamenti con le grandi strutture multinazionali e senza il supporto dello Stato, può rappresentare un punto di forza per la crescita dell'economia italiana. È un compito arduo, lo sappiamo benissimo. Ma lavoriamo da 50 anni e intendiamo continuare a farlo. In Italia e nel mondo.



Riccardo Garrone

Agricoltura: meno consumi per le serre

NICOLA STOLFI*

Il miglior consumo di energia del settore agricolo rispetto agli altri settori economici, determinato dalla sua stessa domanda specifica e dalla distribuzione e intensità territoriale delle aziende agricole, ha di fatto limitato il ricorso a fornire allo stesso settore primario un sistema di rifornimento di energia sufficiente ed a buon mercato. Bisogna tuttavia considerare che nelle valutazioni ufficiali si sottovaluta la domanda energetica: primo perché si tiene conto dei soli consumi diretti di energia (gasolio, benzina, elettricità) trascurando i consumi indiretti di energia (ossia quelli connessi alla produzione e al trasporto di fertilizzanti, macchinari, pesticidi, materiali di consumo, ecc.) e secondariamente perché nelle statistiche molti dei consumi agricoli vengono conteggiati tra i consumi civili. In questo modo mentre le statistiche ufficiali quantificano il consumo energetico relativo al settore primario in 2,5 Mtep (megatonnellate equivalenti di petrolio), elaborazioni più meditate tendono a fissarne il reale consumo in 13 Mtep.

D'altra parte: la recente tendenza del settore primario a consumare sempre maggiori quote di energia, il peso crescente dei costi per i consumi diretti ed indiretti di energia nell'economia aziendale, il rilievo secondo il quale la scelta di una efficiente politica energetica e dell'imposizione di un eventuale prezzo politico per i carburanti per fini agricoli (adottata ad esempio in Olanda per il metano come carburante nelle serre) genera impatti produttivi proporzionalmente più elevati dei costi sostenuti, rendono impellente anche in questo campo misure efficaci di risparmio e di migliore approvvigionamento energetico. Ciò si traduce concretamente di fornire, ad esempio, alle aziende agricole le migliori opportunità per sfruttare a pieno la legge 308/82 sul risparmio energetico, la diffusione delle fonti alternative ed il piano energico nazionale.

Vi sono alcuni settori particolari nei quali si rivela auspicabile divulgare misure ed azioni concrete di risparmio energetico.

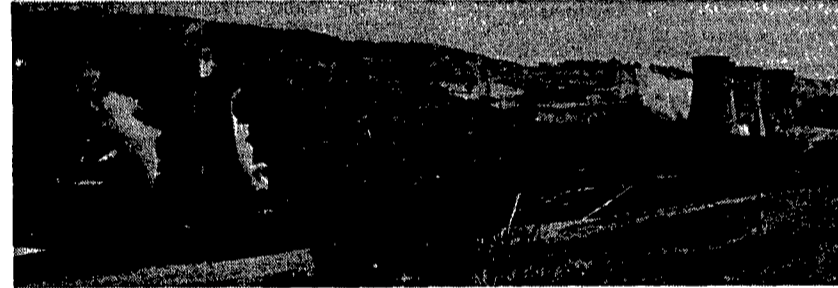
È, ad esempio, il caso della serra, nella quale si registra un costo energetico aziendale dell'ordine del 20/30% dei costi totali di produzione. È per questa ragione che il Creaa (Centro ricerche energia agricola ed ambiente) della Confcostruttori e l'Enea hanno ritenuto utile elaborare il manuale «Un migliore uso dell'energia nelle serre» pubblicato dalla Franco Angeli.

Il motivo principale che ha spinto un grande ente nazionale di ricerca e un'organizzazione professionale agricola a realizzare un'opera del genere è stata la valutazione del fatto che, nonostante esistesse una ricca letteratura in materia, non era disponibile sul mercato in forma facilmente comprensibile ed accessibile per i serricoltori quel patrimonio di informazioni in campo agronomico, strutturale ed impiantistico che la ricerca, la sperimentazione e la pratica hanno dimostrato di essere mature e redditizie.

L'impostazione divulgativa del Manuale ha orientato sia la metodologia dello studio che i contenuti dell'elaborazione. Per questa ragione non si è curata tanto la completezza dell'informazione o il suo rigore scientifico, quanto piuttosto la sua pratica applicabilità.

Evidentemente un minor consumo di energia significa nella fattispecie anche un minor impatto ambientale. È d'altronde anche per questa ragione che la Cee ha consentito di concedere il suo patrocinio al manuale nel quadro delle attività per l'anno europeo dell'ambiente 1987. In definitiva in agricoltura la razionalizzazione dei consumi energetici passa più facilmente per la massima divulgazione di tecnologie semplici che per la ricerca e la promozione di tecnologie sofisticate.

* Presidente Creaa della Confcostruttori



Il risparmio energetico è una necessità indilazionabile

L'uso razionale dell'energia su scala planetaria potrebbe produrre una riduzione anche forte del ritmo di crescita dei consumi. Ma difficilmente il livello totale, registrabile nei prossimi anni sarà inferiore a quello odierno se si vorrà superare la drammatica indigenza di una frazione consistente dell'umanità. Ne parliamo con Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea.

Intervista a Carlo Pistella, direttore generale dell'Enea

Il fotovoltaico è tra le energie rinnovabili che in prospettiva hanno le maggiori potenzialità, ma vanno conseguiti risultati migliori per il rapporto costi/prestazioni. Le risorse finora investite in Italia hanno permesso di creare le infrastrutture di ricerca e sperimentazione dell'Enea (Centro della Cassia, impianto «Delphos» a Manfredonia e, in breve, anche il Centro di Portici), sia di produzione dell'Ansaldo e l'Isolator nel settore pubblico e la privata Heliosil. Altri, in primo luogo l'Enel stanno acquisendo esperienza di esercizio in diverse condizioni specifiche. È tuttavia necessario avviare un programma di lungo respiro e ampie dimensioni che preveda l'impegno nello sviluppo di tecnologie basate sui nuovi materiali per ottenere più alti rendimenti e minori costi. Inoltre va avviata la realizzazione di impianti dimostrativi mirati prevalentemente a nicchie di mercato già oggi vicine alla remuneratività (utenze isolate e applicazioni non energetiche).

Il successo di questo sforzo dipende infine da due altre condizioni, un ampio programma di ricerca nell'el-

tronica dello stato solido, che comprenda lo sviluppo di materiali fotovoltaici, e la capacità di concepire soluzioni che incorporino la funzione fotovoltaica in materiali e componenti strutturali come ad esempio coperture di edifici e capannoni industriali, abbattendo così i costi necessari a realizzare supporti per installare i pannelli.

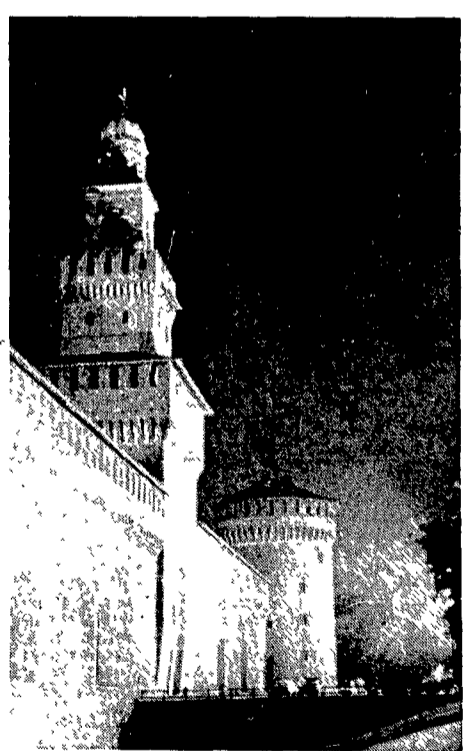
Per quanto riguarda l'uso dell'energia geotermica, l'Italia è all'avanguardia per lo sfruttamento a fini energetici di questo tipo di fonte. Il Pen prevede un programma di sviluppo del settore che, se realizzato tempestivamente, porterà a un notevole passo in avanti. Anche in questo caso è però necessaria una attenta valutazione dell'impatto ambientale sul piano paesaggistico e della messa in circolazione di inquinanti.

Un ruolo importante spetta al risparmio che nasce dalla razionalizzazione dei consumi da parte dell'utenza civile.

Si deve puntare soprattutto alla diffusione degli apparecchi elettrici a basso consumo per utenze sia industriali sia domestiche, definendo standard minimi e una certificazione conseguente, cosicché il consumatore sia messo in grado di operare scelte corrette all'atto dell'acquisto. Parallelamente vanno avviate trasformazioni nei sistemi produttivi,

ENERGIA PER LA GRANDE MILANO

- Produzione idroelettrica**
Il complesso sistema produttivo in Alta Valtellina comprende 7 centrali idroelettriche, 3 serbatoi di accumulo, la diga di Cancano e la nuova centrale del Braulo completamente automatizzata e armonicamente inserita nel parco dello Stelvio. Una potenza installata 620 MW.
- Produzione termoelettrica**
tecnologia avanzata e rigorose norme di produzione per il rispetto dell'ambiente, fanno della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda uno degli impianti più avanzati d'Italia. La potenza complessiva installata è di 420 MW.
- Servizio elettricità**
L'Aem fornisce il 50% del fabbisogno di energia elettrica dei cittadini e delle aziende industriali e commerciali milanesi. L'Aem assicura inoltre energia elettrica a tram, metropolitana, acquedotto e agli altri servizi pubblici cittadini.
- Illuminazione e semafori**
Milano di notte diventa più chiara grazie alla luce intensa ed efficiente delle nuove lampade a scarica. L'Aem ha anche la responsabilità e la gestione dell'intera rete semaforica milanese.
- Servizio gas**
dal 14 luglio 1981, con 2300 Km di tubazioni l'Aem gestisce il servizio gas per Milano e i Comuni vicini.
- Metano**
avviato nel 1984, il programma di conversione a metano della rete gas è già al suo quinto anno di attività. Complessivamente, alla fine del 1988 saranno circa 250 mila gli utenti che riceveranno nelle proprie case il gas naturale.
- Teleriscaldamento**
il progetto Aem prevede il recupero di calore, altrimenti disperso, attraverso l'impiego di tecnologie d'avanguardia come la cogenerazione e le pompe di calore.
- Aem in cifre**
4 000 dipendenti
1 200 000 utenze
2 725 milioni di kWh di elettricità prodotti
390 milioni m³ di gas erogati
534 miliardi di volume d'affari



SVILUPPO E QUALITA' DELLA VITA



Aem Azienda energetica municipale Milano
Corso di Porta Vittoria, 4 - 20122 MILANO - Telefono 77201 - Telex 334170